

SILVIA BOSCHERO

HA LO SGUARDO STRALUNATO E LA SOLITA MONTAGNA DI CAPELLI COTONATI IN TESTA SERGE PIZZORNO, ALLAMPANATO LEADER DEGLI INGLESI KASABIAN, a Roma per promuovere *4813*, il disco che esce oggi in tutta Europa. Lo accompagna Tom Meighan, voce della band, uno di quegli inglesi gioviali e con lo sguardo strafottente con cui passare infinite serate alticce al pub. Raccontano di un album sperimentale, del loro amore per l'hip hop e per l'elettronica, poi senti il disco e ti pare di tornare indietro ad una ventina di anni fa, quando già altre band di terra d'albione come Stone Roses e Primal Scream avevano tracciato la strada: rock da sala da ballo.

Un lavoro dove però i Kasabian si lanciano anche in bei viaggi psichedelici... «Certamente - racconta Pizzorno - Abbiamo sempre cercato di fare musica che rappresentasse una via di fuga. Che intrattenesse ma allo stesso tempo fosse capace di liberare anche la mente. Prendiamo il nostro immaginario da molte fonti diverse. Ci piace evadere, perché la realtà è la realtà, ma la musica può essere qualcosa di molto diverso. Possiamo farti viaggiare in altri mondi».

A parte la vostra, quale altra musica vi fa questo effetto? Uscire dal reale?

«I Boards of Canada mi piacciono moltissimo. Tanta musica elettronica più che rock o in generale musica fatta con le chitarre. Penso anche ai Tangerine Dream. Avere così tante fonti di ispirazione ci rende unici».

Poi c'è una fonte d'ispirazione importante che è il cinema. Parlando delle tue canzoni ti è anche capitato di citare Kubrick...

«Sì, il cinema è importante perché anche noi raccontiamo una storia, anche noi evochiamo immagini. C'è tutto un universo che sta dietro ad una canzone, un feeling, ma anche dei colpi di scena. Per questo dopo l'intro di *Shiva* arriva il secondo brano, *Bumblebee*, che ti colpisce duramente. Per noi un disco, come un film, ha i suoi titoli di testa, il suo svolgimento».

Ti è mai capitato di venire influenzato da un film in modo particolare?

«Non proprio. Il legame tra la nostra musica e il cinema ha più a che fare con la struttura. La nostra musica ha sempre avuto una forte impronta visuale e tanti ascoltandoci hanno l'impressione di vedere chiaramente delle immagini».

Che disco «vedete»?

«Siamo contenti perché pensiamo di aver fatto il migliore album possibile. A volte sento artisti che dicono di essere stufo del loro ultimo lavoro, ma per me è impossibile. E la reazione della gente è la cosa che m'interessa di più. Da loro arriva il miglior riscontro».

Avete lavorato anche con il celebre dj e produttore Madlib, che tipo di «apertura» vi ha dato?

«È stato molto interessante. Nel disco ci sono parecchie canzoni brevi: un minuto, anche meno. E in quel breve tempo lui ha sviluppato moltissime idee, è stato capace di creare una splendida serie di loop da cui scaturivano nuove idee e canzoni. È stato un modo davvero futuristico di lavorare. La cosa bella è che Madlib non appartiene al nostro mondo, e proprio il fatto di unire mondi diversi ha permesso di creare cose interessanti. È un procedimento che la musica rock ha smesso di fare: ormai ci si accontenta solo di lavorare sulle canzoni, ma non si va oltre. Era quello che facevano i Beatles: scrivevano *Strawberry Fields Forever* alla chitarra ma poi aggiungevano mille idee incredibili per l'arrangiamento. Lennon diceva: il suono potrebbe essere psichedelico, ma alla fine la batteria può andare al contrario... Questi esperimenti sono fondamentali per tenere vivo il rock'n'roll».

«La nostra musica è come un film»

Intervista ai Kasabian: oggi esce in tutta Europa il loro nuovo album



Elettronica e psichedelia
«Ma detestiamo le droghe, meglio restare lucidi e sperimentare il modello dei Beatles. Canzoni che nascono da un giro semplice e crescono grazie alle intuizioni di ognuno di noi»

Siete anche fan appassionati di Moondog, un bizzarro e geniale compositore, poeta, musicista e inventore di strumenti...

«Il nostro tecnico delle chitarre ha lavorato con lui per oltre anni. È stato lui a farmi ascoltare un suo album, e per me è stata una folgorazione: era la musica più incredibile che avessi mai ascoltato. Forse qualcosa della sua follia musicale è entrato in questo disco».

Nella canzone «Stevie», sembrate voler riflettere sulla politica e arrivate a rifiutarla. Quanto i Kasabian sono interessati ai temi sociali?

«Molto. Non puoi che scrivere di ciò che succede intorno a te. Ma non si tratta di temi politici, piuttosto morali: cosa è giusto o cosa è sbagliato. *Stevie*

parla del valore di lottare per ciò in cui credi, molto semplicemente».

Parlate molto di droghe in questo disco, come ad esempio nella canzone «Clouds», e da certi momenti psichedelici pare anche le abbiate sperimentate durante la fase creativa...

«No! La droga non funziona in studio. I nostri cervelli lavorano in modo tale che l'uso di sostanze ci danneggerebbe. Quando vuoi finire un disco devi essere concentrato. Se ne fai uso è perché non riesci a trovare nella tua anima l'ispirazione. Non voglio giudicare, posso anche capirlo, ma io non voglio trasformarmi in uno zombie. Io ho mille idee in testa, senza drogarmi. Amo il palco e i fan. Il momento in cui il pubblico e la band hanno la stessa forza. Quella è estasi».

I Krypton e i Litfiba di nuovo insieme trent'anni dopo

Lo spettacolo «Eneide» che fece scalpore nel periodo d'oro della new wave fiorentina riportato in scena a Scandicci

FIRENZE

NEL 1983, ANNO D'ORO PER LA NEW WAVE FIORENTINA, IL GRUPPO TEATRALE DEI KRYPTON E I LITFIBA unirono le forze per una Eneide spettacolare, inedita e sconcertante, fatta di suoni, danze, mimo, proiezioni laser. Suonava l'anima più sperimentale del gruppo di Pelù, allora agli inizi, come se fosse una sfida artistica alla band elettronico-dark e complice-rivale di quella scena, i Neon. Oltre trenta anni dopo i Krypton di Giancarlo Cauteruccio insieme ai Litfiba-Beau Geste, ovvero Antonio Aiazzi, Gianni Maroccolo al basso e Francesco Magnelli, hanno rivisitato quello show intorno

al mito della distruzione di Troia e alla fuga di Enea creando qualcosa che si può tranquillamente definire un pulsante concerto visivo.

La compagine teatrale con sede al Teatro Studio di Scandicci e i tre musicisti - impegnati a tastiere, pc e basso in mezzo a proiezioni laser e immagini fluttuanti - hanno ricreato un tessuto sonoro cupo, incendiario, incessante, notturno, che avvolge le on de di luce create dal laser e il monologante Cauteruccio.

Il flusso sonoro conosce bagliori lirici e traccia una linea assai coerente che connette il lato più elettronico dei primi Litfiba a esperienze come quella del Consorzio Suonatori Indipendenti, la straordinaria band erede dei

Ccep di Zamboni e Ferretti a cui si unirono appunto Maroccolo e Magnelli, usciti dal gruppo fiorentino, e Ginevra Di Marco. E a conferma che esiste un filo unico, un brano toccante vede alla voce - registrata - la Di Marco. Non bastasse, una voce maschile - registrata anch'essa - interpreta una canzone che a orecchio suona di marca Csi, con affondi di basso e tastiere immersi in una forte inquietudine, salvo scoprire poi che canta Cauteruccio.

Rispetto al poema di Virgilio, la narrazione raccoglie spunti dalle cronache di migranti in balia degli sfruttatori dei nostri giorni. Piuttosto, due parole lo merita il pubblico. Intanto il concerto-spettacolo è andato in porto e farà tappe estive grazie al crowd-funding, una raccolta di soldi in rete andata ben oltre le migliori aspettative. In seconda battuta, almeno nella serata di cui si dà conto, pochi spettatori erano nati o neanche vicini al concepimento nel 1983. Quasi nessuno in sala ha visto la prima *Eneide* rock-new wave elettronica. E, a dedurre dalle reazioni, nessuno pensa di aver assistito a uno spettacolo che, pur in altra forma, era andato in scena 31 anni fa.



Un momento dello spettacolo FOTO GUIDO MENCARI